ΤΕΣΣΑΡΑΚΟΝΤΑΕΤΗΡΙΣ

ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΒΟΡΕΑ

ΤΟΜΟΣ ΠΡΩΤΟΣ

ΕΝ ΑΘΗΝΑΙΣ
ΤΥΠΟΙΣ: "ΠΥΡΣΟΥ,, Α. Ε.
1940

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ
ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΡΕΥΝΩΝ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ Θ. ΠΕΤΣΙΟΣ

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

L'ARTE NELLA VITA DELLO SPIRITO

di

ANTONIO ALIOTTA
della R. Università di Napoli.

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ
ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ
ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠΙΚΟΥΡΟΣ ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ Θ. ΠΕΤΣΙΟΣ
ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ

1. Oggettivo e soggettivo.— Nella nostra umana esperienza possiamo distinguere due aspetti. Da un lato, infatti, noi parliamo delle cose e delle loro relazioni uguali per tutti, dei fenomeni e delle loro leggi, che valgono indipendentemente dalle variabili impressioni dei diversi momenti e dei diversi individui. È questo il mondo *oggettivo*, che la nostra conoscenza cerca di determinare. In questo aspetto si manifesta senza dubbio anche la nostra attività costruttiva; ma i suoi prodotti sono schemi di rappresentazioni e di concetti universalmente validi, cioè gli stessi per tutti.

Si badi che l'oggettivo, così inteso, non comprende solo la realtà fisica, ma anche quello che comunemente si chiama mondo psichico, in quanto è considerato in quell' aspetto che si ripete ed è comune a tutti. Anche i sentimenti, le emozioni, gli atti di volontà, nei loro tratti generici, costanti, come sono descritti dalla psicologia sperimentale, rientrano nel mondo oggettivo, alla cui determinazione mira la scienza.

Ma, se in questa determinazione prescindiamo dalle impressioni individuali, non vi è nessun momento della vita dello spirito in cui esse non coloriscano di sè la nostra visione del mondo. Chiamiamo *soggettivo* questo aspetto per cui il mondo delle nostre rappresentazioni, dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti e delle nostre azioni prende forma diversa in dipendenza dalla nostra individualità e dai suoi mutevoli atteggiamenti.

2. Il mondo dell'arte.— È appunto questo il mondo dell'arte, che perciò contiene ed esprime non il solo sentimento, come suol dirsi ed è stato detto anche in teorie italiane recentissime, ma l'universo della nostra umana esperienza, in quanto prende

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

linee, sfumature, toni differenti nelle diverse anime et nei diversi momenti della loro vita. Anche i più astratti concetti scientifici e filosofici non sono mai egualmente pensati da tutti, ma ciascuno vi mette qualcosa di suo: una forma, un timbro personale, per cui quei pensieri non gli appariscono come imposti da una realtà oggettiva, ma come pensieri suoi, sangue del proprio sangue, carne delle proprie carni, parte viva della pro pria individuale coscienza. Ed arte c'è anche nel mondo delle azioni pratiche, se queste non si considerano nei loro fini e nei loro risultati generici, oggettivi, ma nell'impronta individuale che quegli atti portano in sè. Non c'è prodotto della volontà, sia esso un meccanico utensile o un'eroica impresa, che non abbia in sè il suggello della personalità soggettiva. Non vi sono opere esclusivamente scientifiche o filosofiche, utilitarie o morali, come non vi sono opere esclusivamente artistiche, ma in ognuna di esse si manifesta lo spirito con tutte le sue funzioni, inseparabili l'una dall'altra e che si possono solo distinguere secondo l'aspetto che si considera e che può mettersi in rilievo più in un caso che in un altro.

La concezione romantica, dunque, che identifica l'arte con la forma espressiva del sentimento, è inadeguata a racchiudere in sè il mondo infinito dell'arte. Onde i sostenitori stessi di quella definizione sono stati costretti a ricorrere a distinzioni e a correzioni. Si è detto che il sentimento, che è la forma propria dell'arte, non è l'emozione da cui ci sentiamo dominati, o la passione violenta che prorompe senza freno, ma il sentimento dello spirito che domina l'emozione e la contempla sereno. Noi preferiamo mettere da parte la parola sentimento che può far nascere confusioni, e parlare piuttosto di soggettività, come forma dell'arte. E come contenuto di essa poniamo, non il solo sentimento, ma tutto il mondo dello spirito. Anche l'emozione e la passione certamente possono essere contenuto della poesia, ma in nessun caso la costituiscono in modo esclusivo. Ed entrano in essa per lo stesso aspetto e rapporto, per cui vi entrano anche i pensieri e le azioni pratiche, cioè non per quello che hanno di generico e di comune, ma in quanto variamente esprimono l'individualità, che in tal modo non li subisce come cose estranee, ma li sente parte d'un mondo che è suo, del quale gioisce perchè in esso celebra se stessa.

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΠΕΞΕΡΓΑΣΙΑΣ ΚΕΙΜΕΝΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ ΤΗΣ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ ΓΙΑΤΣΗΣ
Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

3. **L'arte come elevazione dell'individuo a una forma superiore di soggettività.**— La definizione: «l'arte è l'espressione della soggettività individuale», alla quale ci ha condotti fin qui la nostra analisi, deve essere chiarita e integrata, perchè non dia luogo a false interpretazioni. L'individuo del quale parliamo e possiamo solo parlare non è la sfrenata soggettività, atomisticamente intesa, dell'esagerato individualismo romantico, che pretenderebbe scioglierla da ogni legame e da ogni legge. Anche il genio più ribelle parlerebbe al deserto, se non trovasse una simpatica risonanza in altri spiriti.

La soggettività si realizza e si svolge nella vita sociale, conquistando una universalità sempre più piena. Abbiamo detto «conquistando» per evitare l'estremo opposto, anch'esso falso, della teoria idealistica che pone un soggetto unico dell'esperienza spirituale. L'unità delle anime non è un possesso originario, ma si realizza per gradi infiniti. Questo progresso e questo sviluppo non hanno senso nella tesi dell'idealismo assoluto, nella quale ogni momento è l'universalità dello spirito nella sua concretezza, e ne è perciò (e non può non esserne) l'espressione adeguata. Ogni manifestazione della soggettività è, da un tal punto di vista, un'opera d'arte, bella d'una bellezza incomparabile, che non è suscettibile di gradazioni; e il brutto non può mai generarsi, perchè nessun poeta, pittore o scultore può mai uscir fuori da quella soggettività universale e creare un'opera in cui essa non si esprima. Non vale ricorrere all'espediente della distinzione dello spirito in diversi momenti (teoretico e pratico, estetico e filosofico, economico e morale) e tentar di spiegare la genesi del brutto con uno scambio di essi, perchè nello spirito universale che è al di sopra del tempo quella distinzione non può avere che il valore di astrazione logica; ma in realtà lo spirito dell'idealista è (e non può non essere) tutto intero in ogni suo momento con tutte le sue funzioni, e, nella consapevolezza sempre presente di esse, cioè di se medesimo, non può dar luogo a equivoci illusori.

Così l'individuo, atomisticamente inteso, come il soggetto universale sono finzioni astratte: due concetti limiti, due punti estremi a distanza infinita, fra i quali si muove in concreto la soggettività reale della nostra umana esperienza, che si sviluppa integrandosi e coordinandosi in un cerchio sempre più

ΠΑΝΕΠΙΣΤΗΜΙΟ ΙΩΑΝΝΙΝΩΝ ΤΟΜΕΑΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ ΕΡΓΑΣΤΗΡΙΟ ΕΡΕΥΝΩΝ ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗΣ ΦΙΛΟΣΟΦΙΑΣ ΔΙΕΥΘΥΝΤΗΣ: ΕΠ. ΚΑΘΗΓΗΤΗΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΣ Ο. ΠΕΤΣΙΟΣ
Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

largo di umanità. In tale svolgimento, mentre le attività soggettive si armonizzano, elevandosi ad accordi sempre più alti, si arricchisce la loro vita con più vaste risonanze spirituali. Ma in nessun momento si attinge la perfetta armonia: quella piena universalità che è postulata dall'idealismo assoluto. Vi sono sempre discordanze e opacità, e nel fondo d'una stessa anima, e fra i diversi individui, che ne impediscono la mutua comprensione. Tuttavia, per quanto indietro si risalga, non manca mai un minimo di accordo spirituale.

È nell'arte che si realizza questa concreta armonia delle soggettività, che non ne cancella le impronte individuali, ma le eleva a una superiore individualità in una sfera che sempre più si allarga, nello sforzo di liberarle dalla loro finitudine. La creazione e la contemplazione della bellezza non è sfrenato impeto di energie soggettive, ma comporsi di esse in ordini di vita, dove non si dissolvono, ma sono accresciute nella loro potenza. Non c'è arte senza questa forma; non c'è arte senza questa perenne classicità, che è ritmo ed armonia, in cui un'anima si accorda con l'altra. Il caos informe delle immagini, l'erompere tumultuoso dei sentimenti chiuderebbe l'individuo dentro se stesso nella sua ribelle originalità, impenetrabile ad ogni simpatica comprensione. L'esigenza romantica, l'irrazionalismo rivoluzionario, si chiami esso simbolismo, o futurismo, può essere legittimo contro le forme che pretendono irrigidirsi in modelli stereotipi, contro la razionalità concepita come un ordine fisso; ma esso sbocca sempre (e non può non sboccare) nella costruzione di nuove forme in cui le soggettività si armonizzino fra loro.

Completando la nostra definizione, possiamo dire, dunque, che l'arte è la creazione di forme sempre più ricche, comprensive ed armoniche, in cui si accordano le soggettività individuali.

4. **I gradi della bellezza e la storicità delle opere d'arte.**— Questo modo d'intendere l'arte ci permette di fare quella distinzione dei varii gradi di bellezza, che, come abbiamo mostrato, non ha senso, invece, dal punto di vista dell'idealismo assoluto. Vi sono, infatti, gradi diversi in cui si realizza l'accordo delle soggettività individuali. Sono poeticamente più alte quelle opere nella cui creazione e contemplazione le anime si elevano

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

ad una più vasta e più piena armonia. Non vi è alcun capolavoro che si possa porre come assolutamente perfetto; non ve n'è alcuno che realizzi l'universale consenso degli spiriti. È sempre solo un accordo relativo, che lascia la possibilità di superiori armonie. Anche la Divina Commedia ha urtato contro dissensi critici ed è passata attraverso secoli d'incomprensione; anch'essa oppone qua e là alla nostra sensibilità estetica diaframmi d'oscure allegorie, di sottili filosofemi, di reminiscenze mitologiche, attraverso i quali non passano le vibrazioni dell'anima.

L'accordo delle soggettività, nel quale consiste la forma estetica, come non ha nulla di assoluto, così non è mai definitivo. Non si libra nella sua eternità al di fuori del tempo, ma vive e si svolge nella storia, nei cui diversi momenti si disegna e si colorisce in varii modi. Non vi è alcun modello, dunque, d'immutabile bellezza. Anzi neppure una stessa opera d'arte sussiste fuori del nostro spirito nella sua rigida forma, ma si trasfigura, accoglie in sè nuove armonie spirituali, si arricchisce di nuovi contenuti nelle anime che la contemplano attraverso i secoli. Non è l'immobile prodotto d'un solo genio, di cui si dovrebbe riprodurre la creazione nella sua forma stereotipa, ma sussiste solo in virtù della concreazione d'innumerevoli spiriti che vi mettono ciascuno qualcosa di suo. Onde essa esprime non un solo individuo, ma una superiore individualità, che si realizza in un accordo di anime, sempre mobile nel suo dinamismo. La Divina Commedia non sussiste solo in virtù del genio di Dante: ad essa non solo collaborarono gli spiriti del suo tempo e delle passate generazioni, i poeti e i filosofi che lo ispirarono, la fresca fantasia del popolo che gli offrì nella spontaneità del suo linguaggio ricchezza di ritmi, di suoni e d'immagini; ma collaborarono tutti i secoli posteriori, e collaboriamo anche noi, tutte le volte che dai segni esteriori dei codici o dai volumi stampati ricostruiamo in forma sempre nuova quel mondo ideale. Potrà relativamente persistere fuori di noi gelosamente custodito in una pubblica biblioteca uno dei manoscritti, o nella nostra libreria una delle edizioni del poema divino; ma le creature di Dante non sono là dentro gli scaffali, ma vivono solo della vita che noi loro infondiamo creandole in maniere sempre nuove, animandole di sentimenti e di significazioni che prima non avevano. È una illusione credere che

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

noi riviviamo soltanto quello che Dante visse: no, è una vita nuova che si genera ora nella contemplazione dell'opera sua. Perciò non sembri irriverente l'affermare, che il mondo della Divina Commedia, in virtù del lavorio secolare della critica e delle nostre più ricche esperienze spirituali, vibra ora d'una più vasta e più profonda umanità di quella che Dante non sentisse nel suo sacro poema.

5. **La funzione dell'arte nella storia.** La storicità dell'arte, che qui si afferma, non le toglie valore facendola discendere di cielo in terra; anzi ne sublima la funzione, ponendo in essa il realizzarsi d'una superiore individualità spirituale. Quello che la nostra teoria esclude è che la soggettività, in questa forma più alta, debba rinnegare la concretezza della storia, librandosi in un'atmosfera sopramondana, secondo l'intuizione mistica che ne fa una liberazione dall'esistenza. Questa olimpica contemplazione farebbe dell'arte un ozio riposante senza alcuna efficacia nello svolgimento dello spirito; essa non aggiungerebbe nulla alla vita, e, quel che è più grave, non porterebbe nulla di nuovo neppure in quel mondo ideale di eterni modelli, che sarebbe condannata a ricopiare. No, non è questa la concreta esperienza dell'artista: egli sente di dar vita a un mondo che prima non era; e non ha bisogno per realizzarlo di uscire fuori dell'esistenza, di disertare il suo campo di battaglia nella storia. La più alta poesia è quella che accompagna l'azione; che fa d'un popolo discorde una superiore individualità nazionale, vibrante come un'anima sola.

La scienza, coi suoi schemi generici, da cui si tende a cancellare l'impronta variabile della soggettività, ci conduce verso l'unità astratta del tipo umano, costruito a serie, come i pezzi d'un macchinario. L'arte c'impedisce di perdere noi stessi in questa grigia atmosfera. Anch'essa vuol dare vita a una superiore unità; ma ad una unità umana, in cui non siano cancellate le impronte individuali. Non carta uniforme o lastra di ardesia, in cui siano allineati gli stessi segni convenzionali; non freddo schematismo d'una lingua disseccata in un sistema di simboli astratti, ma coro umano di voci, in cui ogni individuo ed ogni popolo conservi il suo timbro, la sua nota individuale, la sua fisonomia inconfondibile.

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006

Invano tentiamo di cancellarla: in ogni scienziato, in ogni filosofo, in ogni uomo pratico può sembrare che sonnecchi il poeta; ma egli è là, nel profondo dell'anima e mantiene sempre accesa la fiamma della soggettività spirituale, perchè l'uomo non dimentichi se stesso. Ecco, davanti a una lavagna sembra che un matematico ripeta le solite dimostrazioni a una scolaresca più o meno attenta; sembra che vi sia solo il freddo scienziato, tutto preso dalla sua logica astratta. No, guardatelo e ascoltatelo bene. Vi è nei moti della sua mano che impugna il gessetto, nel lampeggiare dei suoi occhi, nel contrarsi dei muscoli del suo viso, nei toni e nel ritmo della sua voce un calore personale, in cui si esprime la individualità di quell'uomo, ansioso di comunicare il tormento e la gioia dei suoi pensieri. E più che i simboli astratti, sono quelle commosse vibrazioni che si propagano nell'anima degli scolari. Sotto la ruvida scorza dello scienziato o del filosofo fluisce la linfa vitale: nel fondo occulto del suo spirito il poeta vigila e canta. Canta in una lingua che ha le modulazioni della sua stirpe, per cui i *Dialoghi* di Galilei non sono il *Novum Organum* di Bacone.

È questa la insostituibile funzione dell'arte: essa custodisce ed alimenta il sacro fuoco della soggettività individuale; dà allo spirito la coscienza del suo infinito potere di creazione, perchè non si umilii schiavo d'una immutabile natura, ma senta di poter dominare ed arricchire il mondo di forme sempre nuove. È questa la sublime missione dell'arte nella storia: creare una più armonica unità delle anime, in cui sia conservata ed accresciuta la inesauribile ricchezza della vita.

Ε.Υ.Δ της Κ.τ.Π
ΙΩΑΝΝΙΝΑ 2006